



Con Don Bosco. La carezza del Padre verso i figli e la sfida dell'amorevolezza

L'Anno giubilare indetto dal Papa dedicato alla misericordia sarà un'occasione di riflessione per la famiglia salesiana. A lui, infatti, i suoi figli e figlie spirituali riconoscono la grande capacità di essere stato un diffusore della misericordia di Dio verso i giovani che il santo educatore accoglieva nel suo oratorio. Ha incarnato pienamente l'istruzione «gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» di Gesù ai suoi apostoli: fin da piccolo, Giovannino ha spe-

rimentato la misericordia del Padre quando, rimasto orfano a due anni, il buon Dio ha rinforzato le spalle a mamma Margherita per essere in grado di assolvere anche alle funzioni materne. Questa delicatezza di Dio nei suoi confronti, don Bosco l'ha condivisa ai suoi ragazzi, divenendo un vero apostolo della Confessione. Nella sua santa furbizia, egli aveva compreso il valore della fotografia, un mezzo di cui non tutti potevano ancora beneficiare. Ecco, allora, che

uno degli scatti più famosi a don Bosco - il quale rimane uno dei santi più fotografati dell'Ottocento - lo ritrae seduto mentre confessa un gruppo di ragazzi. La Confessione era il mezzo più efficace attraverso il quale il santo «spiegava» ai suoi piccoli penitenti che l'amore di Dio, la sua grande misericordia, supera ogni loro errore. Il santo è stato per loro la carezza di un padre che molti non avevano mai sperimentato. Egli è riuscito a tradurre tutto questo con l'amorevolezza,

che costituisce, insieme alla «ragione» e alla «religione», un caposaldo del suo «sistema preventivo». In base alla varietà delle situazioni di povertà e abbandono dei suoi giovani, don Bosco si è fatto loro prossimo come padre, fratello, amico. A monte di questa misericordia «salesiana», c'è tutta la pena che don Bosco ha sofferto incontrando ragazzi nelle carceri di Torino, o vedendo molti altri scorrazzare allo sbaraglio per le vie della città. Per questa ragione, la sua pena per loro

diventava compassione e pietà perché temeva che quei giovani venissero privati di Dio, si allontanassero da lui, dalla salvezza, ma anche per i mali temporali che li assediavano: l'ignoranza, la solitudine, l'ozio, la corruzione. La misericordia ha occhi per guardare i bisogni dei poveri e don Bosco ha saputo guardare bene in lungo e in largo, per portare una carezza di Dio infinitamente misericordiosa.

Antonio Carriero
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa: la Chiesa deve parlare con franchezza

L'omelia: è lo Spirito che ci dà il coraggio

Aperta nuova sessione di lavori per il C9

ENRICO LENZI

Il coraggio di annunciare Cristo, ma anche di «parlare con franchezza». L'invito che papa Francesco ha rivolto ai fedeli presenti ieri mattina alla Messa celebrata nella cappella di Casa Santa Marta - ripresa dopo un breve periodo di sospensione di due settimane - ha preso spunto, come sempre, da una frase delle letture proposte ieri dalla liturgia: «Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato», si legge nel brano degli Atti degli Apostoli parlando di Pietro e Giovanni. Una risposta, quella degli Apostoli, che arrivava dopo un periodo di carcerazione e numerosi minacce affini-

Commentando la predicazione di Pietro e Giovanni, il Pontefice ha invitato anche oggi a proseguire nel cammino del «non aver paura a dire le cose, con libertà»

è il messaggio del cammino della franchezza, del cammino del coraggio cristiano - ha detto ancora Francesco -. Questi due, semplici - come dice la Bibbia - senza istruzione, hanno avuto il coraggio. Una parola che si può tradurre «coraggio», «franchezza», «libertà di parlare», «non avere paura di dire le cose». È una parola che ha tanti significati, nell'originale. La parresia, quella franchezza... E dal timore sono passati alla «franchezza», a dire le cose con libertà. «Non possiamo tacere ciò che abbiamo visto e ascoltato». Parole pronunciate da Pietro e Giovanni, ma che trovano una loro eco nell'esclamazione «Mio Signore, mio Dio» pronunciata da un altro apostolo, Tommaso, davanti alla venuta di Gesù risorto nel Cenacolo otto giorni dopo la sua Risurrezione, come ha ricordato il Papa durante la sua meditazione domenicale mattina prima della recita della preghiera mariana del Regina Caeli, che in questo tempo pasquale sostituisce l'Angelus. Il «vedere» e «toccare» erano le condizioni che

Tommaso aveva posto per credere alla parola dei suoi fratelli che gli avevano raccontato la venuta di Gesù in sua assenza. Al «vedere» Gesù, Tommaso «ha potuto «toccare» il Mistero pasquale che manifesta pienamente l'amore salvifico di Dio, ricco di misericordia», ha detto ancora il Papa ricor-

dando anche la promulgazione sabata scorsa della Bolla di indizione dell'Anno Santo della misericordia. E in questo coraggio dell'annuncio e della predicazione, spiega ancora il Papa nell'omelia di ieri mattina, non può essere estraneo lo Spirito Santo, «perché è Lui l'unico capace di darci que-

sta grazia del coraggio di annunciare Gesù Cristo. E questo coraggio dell'annuncio è quello che ci distingue dal semplice proselitismo. Noi non facciamo pubblicità, dice Gesù Cristo, per avere più «soci» nella nostra «società spirituale». Questo non serve. Non serve, non è cristiano. Quello che il cristiano fa è annunciare con coraggio e l'annuncio di Gesù Cristo provoca, mediante lo Spirito Santo, quello stupore che ci fa andare avanti». Una forza e un coraggio, quello dello Spirito, che porta anche alcuni cristiani alla testimonianza estrema, come il martirio. «Il cammino del coraggio cristiano - precisa il Papa - è una grazia che dà lo Spirito Santo. Ci sono tante strade che possiamo prendere, anche che ci danno un certo coraggio. Ma è strumento di un'altra cosa più grande: lo Spirito. Se non c'è lo Spirito, noi possiamo fare tante cose, tanto lavoro, ma non serve a niente». Ecco allora, conclude il Papa, che «dopo la Pasqua la Chiesa si prepara a ricevere lo Spirito Santo». La ripresa della celebrazione pubblica della Messa a Santa Marta, ieri mattina è coincisa anche con l'avvio di una nuova sessione dei lavori del «C9», il Collegio dei cardinali, che sta aiutando il Papa nella riforma della Curia Romana. I lavori, presente Francesco, proseguiranno fino a mercoledì prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Papa durante la Messa in Santa Marta ieri mattina (Osservatore)

CURIA ROMANA

I nuovi cardinali assegnati ai vari dicasteri Doppio incarico a Menichelli e Montenegro

Il Papa ha assegnato i nuovi cardinali ai diversi dicasteri vaticani. Il cardinale Edoardo Menichelli diventa componente della Congregazione per le Chiese orientali (con l'etiopio Berhaneyesus Demerew Souraphiel) e del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari. Il cardinale Francesco Montenegro è stato invece inserito nel Pontificio Consiglio «Cor Unum» (con il capoverdiano Arlindo Gomes Furtado e quello di Tonga Soane Patita Paini Mafi) e nel Pontificio Consiglio dei migranti e itineranti (con l'etiopio Souraphiel). Il cardinale Dominique Mamberti sarà nel Consiglio di cardinali e vescovi della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato e nelle Congregazioni per il culto divino e delle Cause dei santi. Alla Dottrina della fede va lo spagnolo Ricardo Blázquez Pérez (assegnato anche al Pontificio Consiglio della cultura con i cardinali del Myanmar Charles Maung Bo e di Panama José Luis Lacunza Maestrojuán); all'Evangelizzazione dei popoli John Atcherley Dew (Nuova Zelanda), Pierre Nguyễn Văn Nhơn (Vietnam) Francis Xavier Kriegensak Kovithavanij (Thailandia), Gomes Furtado e Paini Mafi; al Clero Manuel José Macário do Nascimento Clemente (Portogallo) e Alberto Suárez Inda (Messico); alla Vita consacrata Maung Bo e Daniel Fernando Sturla Berhouet (Uruguay); all'Educazione Lacunza Maestrojuán; all'Unità dei cristiani Atcherley Dew; a Giustizia e pace Nguyễn Văn Nhơn e Suárez Inda; alle Comunicazioni sociali do Nascimento Clemente e Kriegensak Kovithavanij; alla Nuova evangelizzazione Sturla Berhouet.

«Nelle sue piaghe Gesù ci guarisce e perdona»

Francesco all'Angelus: tanto misericordioso, non si spaventa delle nostre miserie

L'incredulità di Tommaso che si trasforma in atto di fede. È stato il tema guida della riflessione di Francesco domenica al Regina Caeli. Tra i fedeli italiani, il Papa ha salutato in particolare «i gruppi parrocchiali di Forlì e Gravina di Puglia, gli alunni della scuola «Figlie di Gesù» di Modena, quelli del «Liceo Verga» di Adriano e i cresimandi di Palestrina». Dal Papa anche gli auguri ai fedeli delle Chiese d'Oriente che hanno celebrato la Pasqua e un pensiero ai partecipanti al pellegrinaggio della Divina Misericordia. Di seguito le parole di Francesco prima della preghiera mariana.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno! Oggi è l'ottavo giorno dopo la Pasqua, e il Vangelo di Giovanni ci documenta le due apparizioni di Gesù Risorto agli Apostoli riuniti nel Cenacolo: quella della sera di Pasqua, assente Tommaso, e quella dopo otto giorni, presente Tommaso. La prima volta, il Signore mostrò le ferite del suo corpo ai discepoli, fece il segno di soffiare su di loro e disse: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21). Trasmette ad essi la sua stessa missione, con la forza dello Spirito Santo.

Ma quella sera mancava Tommaso, il quale non volle credere alla testimonianza degli altri. «Se non vedo e non tocco le sue piaghe - disse -, io non credo» (cfr Gv 20,25). Otto giorni dopo - cioè proprio come oggi - Gesù ritorna a presentarsi in mezzo ai suoi e si rivolge subito a Tommaso, invitandolo a toccare le ferite delle sue mani e del suo fianco. Viene incontro alla sua incredulità, perché, attraverso i segni della passione, possa raggiungere la pienezza della fede pasquale, cioè la fede nella risurrezione di Gesù.

Tommaso è uno che non si accontenta e cerca, intende verificare di persona, compiere una propria esperienza personale. Dopo le iniziali resistenze e in-



Francesco al Regina Caeli (Ansa)

Il tema

Al centro della riflessione la figura di Tommaso: come lui anche tutti noi siamo invitati a contemplare la Divina Misericordia, che supera ogni umano limite e risplende sull'oscurità del male e del peccato

quietudini, alla fine arriva anche lui a credere, pur avanzando con fatica, ma arriva alla fede. Gesù lo attende pazientemente e si offre alle difficoltà e alle insicurezze dell'ultimo arrivato. Il Signore proclama «beati» quelli che credono senza vedere (cfr v. 29) - e la prima di questi è Maria sua Madre -, però viene incontro anche all'esigenza del discepolo incredulo: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani...» (v. 27). Al contatto salvifico con le piaghe del Risorto, Tommaso manifesta le proprie ferite, le proprie piaghe, le proprie lacerazioni, la propria umiliazione; nel segno dei chiodi trova la prova decisiva che era amato, che era atteso, che era capito. Si trova di fronte a un Messia pieno di dolcezza, di misericordia, di tenerezza. Era quello il Signore che cercava, lui, nelle profondità segrete del proprio essere, perché aveva sempre saputo che era così. E quanti di noi cerchiamo nel profondo del cuore di incontrare Gesù, così come è: dolce, misericordioso, tenero! Perché noi sappiamo, nel profondo, che Lui è così. Ritrovato il contatto personale con l'amabilità e la misericordiosa pazienza del Cristo, Tommaso comprende il significato profondo della sua Risurrezione e, intimamente trasformato, dichiara la sua fede piena e totale in Lui esclamando: «Mio Signore e mio Dio!» (v. 28). Bella, bella espressione, questa di Tommaso! Egli ha potuto «toccare» il Mistero pasquale che manifesta pienamente l'amore salvifico di Dio, ricco di misericordia (cfr Ef 2,4). E come Tommaso anche tutti noi: in questa seconda Domenica di Pasqua siamo invitati a contemplare nelle piaghe del Risorto la Divina Misericordia, che supera ogni umano limite e risplende sull'oscurità del male e del peccato. Un tempo intenso e prolungato per accogliere le immense ricchezze dell'amore misericordioso di Dio sarà il prossimo Giubileo straordinario della misericordia, la cui Bolla di indizione ho promulgato ieri sera qui, nella Basilica di San Pietro. Quella Bolla in-

comincia con le parole «*Misericordiae Vultus*»: il Volo della Misericordia è Gesù Cristo. Teniamo lo sguardo rivolto a Lui, che sempre ci cerca, ci aspetta, ci perdona; tanto misericordioso, non si spaventa delle nostre miserie. Nelle sue piaghe ci guarisce e perdona tutti i nostri peccati. E la Vergine Madre ci aiuti ad essere misericordiosi con gli altri come Gesù lo è con noi.

Francesco
© LIBRERIA EDITRICE VATICANA

COMMISSIONE BIBLICA

Müller alla plenaria: la libertà ha bisogno di obbedire alla legge di Dio, questa è la sua più alta realizzazione

«La libertà ha bisogno di obbedire alla legge di Dio: questa è la sua più alta realizzazione». Così ha osservato ieri mattina il cardinale Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, aprendo i lavori della plenaria della Pontificia Commissione Biblica che durano fino a venerdì. Dopo aver affrontato il tema dell'ispirazione e della verità biblica e pubblicato nel 2013 il documento «Ispirazione e verità della Bibbia. La parola che viene da Dio e parla di Dio per salvare il mondo», la Commissione affronta delle tematiche di antropologia biblica in ordine alla libertà e verità. Il cardinale ha notato che «il presunto conflitto tra libertà e legge si ripropone oggi con singolare forza in rapporto alla legge naturale: i fautori di questa "morale laica" affermano che

l'uomo, come essere razionale, non solo può ma addirittura deve decidere liberamente il valore dei propri comportamenti». La Sacra Scrittura, la Tradizione e il Magistero della Chiesa «ci dicono invece che la vocazione e la piena realizzazione dell'uomo non significano affatto il rifiuto della legge di Dio, ma la sua obbediente accoglienza. E proprio in questa responsabile accettazione, la libertà dell'uomo trova la sua vera perfezione. La legge di Dio, infatti, non attenua né tanto meno elimina la libertà dell'uomo, ma, al contrario, la garantisce e la promuove». E dunque «per essere vera, la libertà ha bisogno di obbedire alla legge di Dio: questa è la sua più alta realizzazione».

Fabrizio Mastrofini
© RIPRODUZIONE RISERVATA